

## La politica | Le spinte autonomiste

# Referendum, «patto» fra governo e Regione

Dalle liste elettorali ai presidi e i seggi: firmata l'intesa sulla consultazione autonomista del 22 ottobre  
Il prefetto Boffi: leale collaborazione. Zaia soddisfatto: ma se un veneto su due starà a casa cestino tutto

### La vicenda

● Il 22 ottobre i veneti saranno chiamati a rispondere sì o no al seguente quesito: «Vuoi che alla Regione Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?».

● Il referendum ha valore solo consultivo, il governatore Luca Zaia lo considera il «mandato popolare» necessario per avviare con lo Stato la trattativa ex articolo 116 della Costituzione

● Il referendum costerà 14 milioni di euro

**VENEZIA** «Il ministro dell'Interno ci ha dato indicazione di offrire alla Regione la massima e leale collaborazione e noi siamo felici di questo perché la nostra missione è quella di calarci totalmente sul territorio ed essere interpreti delle esigenze e delle aspettative dei cittadini che ci vivono». Così il prefetto di Venezia Carlo Boffi ha salutato ieri a Palazzo Balbi, a nome di tutti i prefetti del Veneto presenti in platea, la firma del protocollo d'intesa con il presidente della Regione Luca Zaia che apre definitivamente la strada al referendum sull'autonomia del 22 ottobre.

«Le autonomie locali sono i nostri interlocutori quotidiani - ha proseguito Boffi, in qualche modo smentendo le ricostruzioni che vorrebbero i prefetti come i paladini del centralismo statale - e noi siamo sempre aperti al confronto. Di più: questo referendum, per certi versi unico nel suo genere, è stato uno stimolo ed una sfida anche intellettuale, dal momento che ci ha costretto ad affrontare svariate problematiche tecnico-pratiche. Ora speriamo che vada tutto per il meglio». Il ministero dell'Interno si occuperà dunque della revisione e della messa a disposizione delle liste elettorali, della vigilanza sulla propaganda, della tutela dell'ordine pubblico e del presidio dei seggi, della messa a disposizione degli edifici scolastici e di ogni altro immobile utile per ospitare le sezioni. Le prefettu-

### Proposta M5s

## Via il vitalizio ai consiglieri che patteggiano

**C**inque stelle di nuovo all'attacco degli ex consiglieri regionali, in particolare quelli che hanno alle spalle dei patteggiamenti. Il gruppo guidato da Jacopo Berti ha depositato a Palazzo Ferro Fini due proposte di legge: la prima abolisce il vitalizio anche per chi, condannato, patteggia una pena inferiore ai 2 anni e 6 mesi (attualmente è previsto solo in caso di pena superiore); la seconda rivede le norme per il riconoscimento dell'associazione dei consiglieri Regionali, togliendo agli ex la disponibilità degli spazi regionali e il contributo annuale. «Queste iniziative si inseriscono nel quadro delle nostre battaglie relative all'abolizione dei privilegi della classe politica» spiega Berti, che ricorda: «Risale a ben due anni fa la nostra proposta per l'abolizione dei vitalizi e la riduzione degli stipendi ma finora nulla si è mosso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



re comunicheranno alla Regione il numero delle sezioni da utilizzare, collaboreranno con i Comuni e la Corte d'appello per la nomina dei presidenti di sezione e dei componenti degli uffici elettorali, assicureranno alla Regione un supporto per la diffusione di circolari e istruzioni. La Regione, che sosterrà i costi della realizzazione del referendum (14 milioni di euro), predisporrà le schede e tutta la documentazione di rito e si occuperà, anche a mezzo della co-

municazione elettronica, della trasmissione delle istruzioni per gli uffici. Su tutte le operazioni sovrintenderà un «Organismo di Raccordo» composto dai rappresentanti della Regione e delle prefetture, coordinato dal pre Boffi.

Risolta (ma a sentire Zaia non era neppure mai scoppiata) la grana della tessera elettorale «negata» dal ministero. In realtà, Regione e prefetture hanno sempre concordato sul non utilizzo della tessera, riser-

vata alle consultazioni elettorali ed ai referendum abrogativi (quello del 22 ottobre è solo consultivo), ed il caso è stato più politico - subito cavalcato da leghisti e indipendentisti - che istituzionale. «Non ci ha fatto per niente bene - ha commentato Zaia - sembrava che ad organizzare il referendum fossero le Giovani Marmotte... Semplicemente, i veneti dovranno recarsi ai seggi con la tessera ed un documento d'identità e il presidente di seg-

**Foto di gruppo**  
Il presidente Luca Zaia circondato dai prefetti (da sin) Sidoti, Guidato, Caterino, Boffi, Lega, Franceschielli, Esposito

### L'editoriale

## Venezia, miraggi «maladiagnosi» e fake news

SEGUE DALLA PRIMA

**P**er capirci, è una fake news quella che fa credere che il grosso dei turisti arrivino con le grandi navi, mentre è una «maladiagnosi» quella che fa credere che i passeggeri delle grandi navi vengano a visitare Venezia invece delle isole greche. Sono le maladiagnosi la radice più profonda dell'impotenza politico-strategica -- nazionale, regionale e locale -- a disegnare il futuro della città: a salvarne il «centro storico» dal soffocamento turistico e/o a lanciare 100 anni dopo un nuovo miracolo Porto Marghera. Le maladiagnosi, i travisamenti diagnostici, sono molti, profondi e dannosi. Qui basti citarne tre, vere insistenze tolemaiche che rifiutano ogni evidenza copernicana. La prima, dall'apparenza nominalistica, ma la più gravida di conseguenze, è quella che continua immaginare l'urbs storica come una città compiuta, che «si può salvare da sola», che merita ripetuti referendum per staccarla dal resto della città. Se una città è un insieme di attività (aree) produttive e di servizio legati ad attività (aree) residenziali da interazioni giornalieri dipendenti dal trasporto, oggi l'urbs storica, la Venezia costruita nei secoli attorno a Rialto e San Marco, non è più area per attività residenziali. La popolazione che cala è solo la misura di una gigantesca

trasformazione d'uso di un'area produttiva a destinazione monoculturale turistica. L'ultima difesa della residenza è caduta con l'avvento della share economy, con la possibilità garantita dalle nuove tecnologie dell'informazione di condividere a fini turistici anche il più piccolo appartamento.

Nel «centro storico» oggi la destinazione turistica può essere contenuta solo da altre attività produttive. Quelle garantite dal volere del principe (oggi, pubblica amministrazione, Università e Biennale; domani, l'ogni tanto vagheggiato organismo internazionale), dal volere di qualche mecenate (altre fondazioni scientifiche o d'arte) o da attività direzionali e di rappresentanza che possano competere con il turismo. Queste attività direzionali, bancarie, assicurative, professionali animavano un tempo l'urbs storica, ma si sono condannate all'esodo -- ben più grave di quello della popolazione - quando ci si è impediti di risolvere il problema dell'accessibilità. E qui siamo alla seconda maladiagnosi. L'aver ritenuto che la ferrovia metropolitana sublagunare fosse un pericolo capace di inondare Venezia di turisti anziché lo strumento che avrebbe salvato il business district veneziano, come ha salvato quello di Milano e delle altre metropoli europee. L'idea copernicana di salvare Venezia con la sublagunare, mantenendo o ricreando le convenienze localizzative alle sue attività urbane superiori è stata avanzata più volte: dal comitato di iniziativa di Tolloy negli anni 60 del novecento al master plan della Save di Marchi di qualche anno fa -- che avrebbe regalato al business district

veneziano l'accessibilità globale dell'aeroporto --. Ma le resistenze tolemaiche hanno finora prevalso; col risultato che l'urbs storica soffoca da turismo e il business district che poteva salvarla dal tourist flood si è liquefatto. Rischia di correre lo stesso pericolo il nuovo blocco portuale, logistico e manifatturiero di Porto Marghera per un'altra delle grandi maladiagnosi; quella che predica la tolemaica intangibilità della laguna dotata di un suo equilibrio «naturale» da non disturbare con interventi antropici, men che meno l'escavo di nuovi canali portuali. Dimenticando che la laguna di Venezia è sopravvissuta (al contrario di quelle di Aquileia e Ravenna) perché continuamente ricreata con deviazioni di fiumi, escavi di canali e imbonimenti di sacche. E che queste trasformazioni sono sempre state guidate da obiettivi di difesa militare, di sviluppo dell'agricoltura e pesca e, soprattutto, dell'attività marittimo-portuale, quella che ci ha regalato il bene culturale Venezia. Trasformazioni che sarebbero ulteriormente utili oggi in una logica win win di sviluppo portuale sostenibile e di ricostruzione morfologica lagunare. Ma la denuncia anche di questa maladiagnosi esigerebbe dei Galilei, che pur ci sono, capaci di dire anche a voce alta «eppur si muove». Tema che ci riporta a quello della responsabilità degli scienziati, degli intellettuali latu sensu, e dei mezzi di informazione nel garantire il «diritto alla conoscenza» di pannelliana memoria. «Ma questa è -- ovviamente - un'altra storia».

**Paolo Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il commento

## Il Veneto e la ricerca di una nuova centralità

di **Davide Rossi**

**A**nche questa estate, come tutte le altre che l'hanno preceduta, la politica non era in cima agli argomenti seguiti dalla maggior parte dei veneti in vacanza. Solitamente gli ombrelloni, da una parte, e i panorami alpini, dall'altra, allontanano ogni pensiero cittadino, ancor più quello legato ai temi pubblici, che oltretutto godono di un sempre maggior calo vertiginoso di interesse, certificato da una affluenza alle urne così bassa e tale da dover inevitabilmente, prima o poi, porre al centro del dibattito la questione della rappresentanza e della rappresentatività. E', però, proprio dello scorso agosto un sondaggio -- riportato sulle colonne del *Corriere del Veneto* -- relativo al prossimo referendum regionale del 22 ottobre, che non può lasciare indifferenti: seppure su un campione numericamente ridotto, pare chiaro come la nostra regione sia propensa ad andare a votare e ad esprimere un voto fortemente positivo. A prescindere dalle conseguenze tecniche di una votazione consultiva, sono gli effetti politici quelli che inevitabilmente interessano. Mancano ancora meno di due mesi alla data referendaria, ma sembra evidente come, politicamente, questa tornata elettorale, al di là degli effetti concreti post referendum, potrà offrire centralità al Veneto nel dibattito nazionale -- in un momento in cui tutta l'attenzione sarà concentrata sulle elezioni regionali siciliane --,

tirando inesorabilmente la volata per le prossime, imminenti, elezioni politiche nazionali.

E la scelta della Lombardia di procedere ad una consultazione simile, nello stesso giorno, non potrà che giovare ad entrambe le realtà regionali. Un Veneto che ha necessità di trovare quella coesione e quella centralità politica, che in questo lustro è andata sempre più spegnendosi, prima sotto i colpi del Mose, quindi con la crisi del sistema bancario, senza dimenticare il fatto che negli ultimi Governi il numero di rappresentanti provenienti dalla nostra regione non superava le dita di una mano. Ciascuna forza partitica, ovviamente, cercherà di sfruttare al meglio questa consultazione: ci sono molti temi in sottofondo, da quello di un federalismo fiscale che non è mai completamente partito, alla macroregione del Nordest con l'annessa problematicità legata alla specialità delle regioni confinanti, ad un rapporto tra centro e periferia tutto da ridisegnare all'insegna dell'efficienza e dell'efficacia. Tutte questioni che non hanno direttamente a che vedere con il referendum, ma che da questo possono trarre linfa e potenzialità all'interno del dibattito nazionale, proprio partendo dal Veneto.

Il tutto in un contesto molto delicato, dove la Lega -- promotrice della consultazione -- ha aperto fra l'altro un dibattito interno sulla presenza del suo storico simbolo legato alla questione settentrionale. Dopo quest'estate, che ormai volge al termine, l'augurio è che non sia l'ennesima occasione persa, ma una svolta per la nostra Regione e per le sue enormi potenzialità.

In fondo, ripetendo Tocqueville, «la storia è una galleria di quadri dove ci sono pochi originali e molte copie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA